

XXXVII SEDUTA

MERCOLEDI' 26 NOVEMBRE 1969

Presidenza del vicepresidente ARE

I N D I C E

Dichiarazioni del Presidente della Giunta sul palazzo del Consiglio regionale (Continuazione e fine della discussione):

SPANO	879
TUFANI	879-882-892
DEL RIO, Presidente della Giunta	881
MARICA	883
ZUCCA	885
MELIS G. BATTISTA	888
ANEDDA	890

Disegno di legge: «Norme interpretative della legge regionale 5 maggio 1969, n. 18, concernente la corresponsione di un'indennità integrativa speciale al personale ausiliario e di una indennità di rischio agli agenti tecnici ed al personale salariato». (28) (Discussione e approvazione):

ZUCCA	893
PUDDU, relatore	894
MASIA, Assessore agli enti locali	895
(Votazione segreta)	896
(Risultato della votazione)	896

Interpellanze e interrogazioni (Annunzio) 877

Proposta di modifica all'art. 116 del Regolamento interno del Consiglio (Discussione e approvazione):

(Votazione per appello nominale)	897
(Risultato della votazione)	897

Sull'ordine del giorno:

PUGGIONI	897
DEL RIO, Presidente della Giunta	897

MELIS PIETRINO, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Annunzio di interpellanze e di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia annunzio delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

MELIS PIETRINO, *Segretario*:

«Interpellanza Melis Mario, Fadda, Melis G. Battista (P.S.d'A.) sulla diga del Cedrino ed allagamento di 500 ettari dell'agro di Oliena». (41)

«Interpellanza Puggioni, Congiu, Marica sulla situazione nel centro abitato di Tratalias». (42)

«Interpellanza Catte, Dessanay, Francesconi sulla progressiva rovina dell'abitato di Tratalias». (43)

«Interrogazione Pedroni e Maddalon sul licenziamento dei braccianti impegnati in lavori di rimboschimento». (134)

«Interrogazione Ligios, Floris, Roych e Gianoglio sul diffondersi di agitazioni e movimenti popolari in numerosi comuni dell'Isola». (135)

La seduta è aperta alle ore 18.

«Interrogazione Zucca e Pinna sull'atteggiamento antidemocratico assunto dalle direzioni di alcuni istituti di credito verso i propri dipendenti in occasione delle recenti lotte per il rinnovo del contratto». (136)

«Interrogazione Lippi sul trattamento antiparassitario con Rogor nelle campagne di Villacidro». (137)

«Interrogazione Lippi sulla gravissima situazione urbanistica di Tratalias». (138)

«Interrogazione Melis Mario, Fadda e Melis G. Battista (P.S.d'A.) sulla occupazione operaia e stato delle miniere di Lula». (139)

«Interrogazione Congiu e Usai sull'impegno della Giunta regionale sarda in ordine al problema degli artigiani». (140)

Continuazione e fine della discussione sulle dichiarazioni del Presidente della Giunta sul Palazzo del Consiglio regionale.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione sulle dichiarazioni del Presidente della Giunta sul Palazzo del Consiglio.

E' stata fatta richiesta, da parte di alcuni Gruppi consiliari, di concedere un breve lasso di tempo per consentire agli stessi di riunirsi e di deliberare in merito.

Ritengo opportuno accogliere la richiesta. Pertanto i lavori del Consiglio sono sospesi per trenta minuti.

(La seduta, sospesa alle ore 18 e 05, viene ripresa alle ore 18 e 55).

PRESIDENTE. Comunico che è pervenuto alla Presidenza un quarto ordine del giorno a firma Spano, Catte e Pigliaru. Se ne dia lettura.

MELIS PIETRINO, Segretario:

«Il Consiglio regionale, udite le dichiarazioni del Presidente della Giunta regionale sulla costruzione del Palazzo del Consiglio regiona-

le; preso atto del rilievo negativo espresso dalla Commissione edilizia del Comune di Cagliari sul progetto definitivo presentato in attuazione delle precedenti più volte riconfermate decisioni del Consiglio regionale, confortate dal parere della Commissione di esperti nominata con decreto del Presidente della Giunta regionale in data 10 febbraio 1968; richiamato il proprio ordine del giorno in data 17 luglio 1968; rileva con rammarico l'evidente mancanza di coordinamento e di intesa fra il Comune di Cagliari e l'Amministrazione regionale che ha portato alla elaborazione di un progetto che non ha trovato accoglimento nell'ambito delle direttive e delle norme del piano regolatore generale della città; rilevata la necessità e la urgenza di giungere al più presto ad una positiva soluzione del problema per quanto riguarda la propria sede, anche per le crescenti difficoltà attualmente esistenti per un regolare svolgimento dei propri lavori, impegna la Giunta regionale a prendere immediatamente contatto con l'Amministrazione provinciale di Cagliari per accertare sia la sua disposizione a cedere alla Regione il palazzo viceregio e l'annesso palazzo di San Placido per adibirlo a sede del Consiglio regionale sia la possibilità di procedere con urgenza a lavori di restauro e di sistemazione che consentano la continuazione dei lavori del Consiglio nella sua sede attuale; a nominare, possibilmente d'accordo con l'Amministrazione provinciale e con l'Amministrazione comunale di Cagliari, una Commissione di esperti che, entro il 31 gennaio 1970, verifichi la possibilità e la opportunità di dare adeguata sistemazione al palazzo viceregio e sue adiacenze per adibirli a sede definitiva del Consiglio regionale e dei suoi uffici; a riferire al Consiglio entro e non oltre il 15 febbraio 1970, circa i risultati delle iniziative di cui sopra; delibera: 1) di rinunciare definitivamente alla costruzione del palazzo del Consiglio nell'area della Via Roma che deve restare comunque destinata per la costruzione di un edificio regionale; 2) di costituire ai sensi dell'articolo 33 del Regolamento del Consiglio una commissione consiliare speciale che esamini compiutamente, servendosi del parere di urbanisti e architetti

di chiara fama e d'intesa con l'Amministrazione regionale e l'Amministrazione comunale di Cagliari, tutte le possibili definitive soluzioni del problema riferendo al Consiglio entro e non oltre il 31 marzo 1970». (4)

PRESIDENTE. Gli ordini del giorno numero 1 e numero 2, presentati prima della chiusura della discussione, possono essere illustrati. Ha domandato di parlare l'onorevole Spano. Ne ha facoltà.

SPANO (D.C.). Signor Presidente, il nostro ordine del giorno si intende ritirato e sostituito dall'ordine del giorno testè letto che recepisce, nella parte che noi riteniamo di poter accettare, anche le richieste contenute nell'ordine del giorno numero 3. Praticamente con il nostro ordine del giorno respingiamo la richiesta, contenuta nell'ordine del giorno numero 3, di trasmettere alla Procura Generale presso la Corte dei Conti e alla Magistratura ordinaria gli atti relativi alla costruzione del Palazzo del Consiglio, poiché riteniamo che non siano emerse responsabilità così gravi che esigano questa trasmissione. Gli atti sono a disposizione di chiunque voglia trasmetterli alla Magistratura se ritiene che queste responsabilità siano emerse. Noi non riteniamo però che il Consiglio debba essere invitato a compiere un atto di questa gravità.

Per quanto riguarda la costituzione di una Commissione che studi meglio il problema e riferisca al Consiglio, riteniamo che questa richiesta sia compiutamente accolta nell'ordine del giorno numero 4 che è stato testè letto.

PRESIDENTE. Per illustrare l'ordine del giorno numero 2 ha facoltà di parlare l'onorevole Tufani.

TUFANI (P.L.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi. Con profonda amarezza devo notare ancora una volta che la parte di maggioranza relativa di questo Consiglio regionale e i suoi alleati hanno ceduto non alla ragione ma alla imposizione.

Non so quale sia questa imposizione e di quale natura, ma è evidente che imposizione vi è stata, perché ritengo assurda ed enormemente colpevole, in questo momento, la rinuncia, senza ulteriori verifiche, a quell'area sulla via Roma che voi maggioranza avete scelto in un primo momento nonostante che contro di essa si fossero espresse le commissioni di studio da voi a suo tempo nominate. Avete allora voluto commettere il grosso errore di impelagare la Regione in una avventura che ci portato oggi, a distanza di diciannove anni esatti, a dover cominciare da capo lo studio per la costruzione della sede del Consiglio regionale. Avete dimenticato, ora, che in quella area — come dimostrerà il consuntivo finale — si sono spesi non meno di due miliardi di cui solo 750 milioni si e no saranno recuperabili nel caso vi si costruisca il futuro, oggi riesumato, Palazzo della Regione, o comunque un edificio pubblico. Infatti dei 650 milioni relativi alle fondazioni, solo un quinto circa potrà essere utilizzato. Ve lo ha detto anche la Commissione Cesareo, che le attuali fondazioni potevano essere necessarie per il palazzo del Consiglio progettato con quella mole, mentre sono esuberanti per un palazzo di 12 mila metri cubi, tanto quanto voi oggi potrete costruire se muterete il progetto e ritornerete indietro dal vostro primitivo proponimento.

Seicentocinquanta milioni diviso per cinque vogliono dire, *grosso modo*, centotrenta milioni che, moltiplicato per quattro — dato che solo circa un quinto potrete utilizzare per le nuove necessità — danno pressappoco 500 milioni; avete buttato a mare quindi 500 milioni del contribuente sardo, con tutta la miseria che c'è in quest'Isola; inoltre 400-500 milioni sarà quello che voi pagherete, e ce lo direte in seguito, per le altre opere eseguite, anche esse poco utilizzabili, ed infine per poter dare la disdetta alla ditta che attualmente sta lavorando saranno necessari altri 120 milioni. L'impresa vi chiederà infatti per la rescissione del contratto, a norma di legge, il 10 per cento dell'importo contrattuale.

E tutto questo senza che siate confortati dal giudizio di tecnici, un giudizio che vi dica

VI LEGISLATURA

XXXVII SEDUTA

26 NOVEMBRE 1969

che è impossibile e troppo oneroso continuare nella costruzione. Anzi la stessa Commissione Cesareo, da voi nominata, pur fra tante perplessità, aveva ritenuto — date le somme già impegnate — di dover consigliare il proseguimento dei lavori nell'area della via Roma e questo pur non conoscendo, l'assemblea lo ricordi e il popolo sardo lo sappia, pur non conoscendo l'ultima decisione del Consiglio e la concessione che, in un certo senso, il Sindaco di Cagliari era propenso a fare. Volete abbandonare la possibilità di realizzare nel sito originale quel Palazzo da voi un tempo voluto e da noi contrastato; oggi noi, non perché si abbia mutato idea, ma per necessità, dato che riteniamo assurdo buttare al vento due miliardi, siamo un po' i difensori dell'insediamento di quel Palazzo in quella area a suo tempo prescelta, salvo, si intende, il parere contrario e definitivo di una Commissione di tecnici.

Con questa vostra decisione avrete inoltre tolto a questa città la possibilità di realizzare, diciamolo sinceramente, la sistemazione del quartiere Marina. E questo con quale giustificazione? Nessuna, io ritengo. Proponete una indagine che accerti unicamente la possibilità di rimettere in sesto questo Palazzo Vicereale, non una indagine oltretutto congiunta, perché — badate bene — io l'avrei accettata ancora, pur con queste mie grosse riserve, se voi aveste richiesto una indagine di raffronto tra quello che sarà l'onere, oltre si intende alla funzionalità, a cui andremo incontro nel rimettere a posto questo Palazzo e quello che ci potrà costare invece una eventuale altra soluzione. Mi meraviglio francamente che i tecnici che sono presenti in questo Consiglio, senz'altro più addentro nelle questioni tecniche di quanto possa esserlo o ritenga di esserlo io, non abbiano pensato quanto possa essere antieconomico e antifunzionale mettere mano ad un qualche cosa di vecchio; ogniqualvolta si tenta di riparare una scarpa vecchia, non è sempre detto che il prezzo fatto dal ciabattino in origine sia quello che risulterà al momento della consegna del lavoro e della presentazione del conto. Per quanto, poi, ben fatta possa essere l'opera, avrete sempre

una scarpa vecchia, avrete sempre una scarpa adattata. Nel nostro caso avremo un edificio riattato, dove tutto non potrà funzionare o funzionerà male.

Avete inoltre rinunciato per una imposizione, colleghi della maggioranza e della Giunta, e me ne dispiace, a qualche cosa che ancora questa mattina ritenevate accettabile e valido; non vi interessa, ora, più nulla delle somme che avete inutilmente spese.

Purtroppo questo nostro elettorato, non so per quale ragione, non vuol tener conto di simili cose e non vuole dare un giudizio severo al momento in cui viene chiamato a giudicare. E voi ne approfittate. Comunque ricadrà su di voi, sia ben chiaro, lo sperpero fatto fino ad oggi; sia ben chiaro che si dovrà addebitare sempre a voi quello che sarà lo sperpero e il tempo che ulteriormente si perderà domani.

Per queste ragioni non riteniamo di dover ritirare il nostro ordine del giorno anche se sappiamo già che riceverà solamente due voti; la nostra coscienza sarà però tranquilla; nonostante i due soli voti di approvazione, dato che un componente del nostro Gruppo oggi è assente, che daranno i liberali manteniamo ferma la nostra proposta; ora più che mai riteniamo valido il punto b) del nostro ordine del giorno; ora che avete rinunciato definitivamente a quell'area. Nel momento in cui avete deliberatamente accettato di voler buttar via due miliardi non possiamo rinunciare ad una nuova Commissione di inchiesta che accerti veramente e soprattutto le responsabilità di chiunque sia responsabile di questo stato di cose. Responsabilità e di uomini e di uffici. Quando vi vede giocare così allegramente col pubblico denaro, in un paese di miseria dove una donna, di cui non posso fare il nome (vi garantisco che è accaduto veramente oggi a me), è venuta a chiedermi 1.900 lire per pagare la bolletta del gas e contemporaneamente mi ha domandato la cortesia di intercedere presso l'Assessore alla assistenza del Comune per ottenere sette litri di latte nel corso del mese per darlo ai propri figli, quando si vede — dicevo — buttar via dei miliardi, c'è veramente qualche cosa che ci fa male e

VI LEGISLATURA

XXXVII SEDUTA

26 NOVEMBRE 1969

che dovrebbe far male al cuore di chiunque sia stato mandato qui, con pochi o molti voti, a rappresentare, prima di tutto, gli interessi della povera gente, non a chiacchiere, ma operando con umiltà e con la coscienza di aver fatto sempre il proprio dovere.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta sull'ordine del giorno numero 2, ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Giunta.

DEL RIO (D.C.), Presidente della Giunta. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Giunta non può che esprimere parere contrario all'ordine del giorno presentato dai colleghi liberali. L'esprimere parere contrario non vuol dire che quanto ha dichiarato testé l'onorevole Tufani non abbia la sua rilevanza ed un suo fondamento. Nella riunione dei Capi-gruppo, che si è tenuta stamattina, il collega Tufani ha svolto le argomentazioni che ha testé ripreso davanti a voi. Egli, in definitiva, si è dichiarato persuaso stamani che attraverso intese opportune con il Consiglio comunale, intese aventi per base la determinazione di realizzare lo studio già predisposto di un piano particolareggiato per il risanamento del rione Marina, possa, in questo caso, darsi corso alla continuazione dei lavori di costruzione del Palazzo del Consiglio regionale, sia pure riducendone le altezze ed i volumi, ma restando sempre nell'ambito delle altezze e dei volumi previsti dal precedente progetto. Successivamente, nella riunione che si è tenuta a livello di Capigruppo della maggioranza, si è stasera accertato che, pur essendo in linea di tesi sostenibile quanto detto dal collega Tufani, esisteva, comunque, ed esiste ancora, incertezza sulle possibilità di una reale attuazione di quanto è stato progettato.

Si è infatti detto che non basta che venga assunto un impegno (ammesso che sia possibile assumerlo) da parte del Consiglio comunale in ordine alla realizzazione di un progetto di risanamento delle aree del quartiere Marina; che comunque un piano particolareggiato siffatto prima di giungere alla discussione e all'approvazione del Consiglio

regionale deve necessariamente seguire un *iter* molto lungo e certamente irto di pericoli, perché deve passare attraverso l'esame di una Commissione, deve, poi, dopo l'approvazione del Consiglio comunale, essere pubblicato, e può essere domani gravato da ricorsi che qualunque privato vi abbia interesse può presentare con il rischio che qualcuno di essi possa essere anche accolto.

Quindi, di fronte al pericolo che non potesse essere sostanzialmente realizzato quel piano particolareggiato, di fronte alla prospettiva che in ogni caso l'*iter* da seguire è molto lungo e tenendo conto di tutte le cose che sono emerse nelle discussioni di questi giorni, i responsabili dei Gruppi della maggioranza hanno ritenuto — senza peraltro che su di essi sia stata esercitata alcuna imposizione, onorevole Tufani — hanno ritenuto, responsabilmente, di assumere la decisione di rinunciare per il Palazzo del Consiglio regionale all'area di via Roma. La Giunta vi aderisce. Perché non è esatto che tutto quello che si è fatto lì, a incominciare dall'acquisizione delle aree, sia da considerare perduto. E' detto, infatti, nell'ordine del giorno della maggioranza che quell'area, in ogni caso, deve essere utilizzata per la costruzione di un palazzo regionale.

Ho già avuto modo di esprimere al riguardo il mio pensiero e di fare anche, al Consiglio, una proposta concreta. A mio parere in quell'area deve essere costruito un edificio che, rispettando le dimensioni volumetriche e di altezza, possa servire come Palazzo della Giunta regionale, dove possano essere sistemati gli uffici della Presidenza, della Segreteria Generale, del Gabinetto e della Segreteria particolare; e dove possano essere costruiti i locali da adibire a uffici di rappresentanza della Regione. In questo caso è chiaro che non si perde niente di quello che si è speso per l'area. E' chiaro che si perde soltanto una parte di quello che si è speso per le fondazioni, anche se dobbiamo riconoscere che andando a costruire un palazzo di dodici o quindici mila metri cubi anziché di 62 mila metri cubi, le fondazioni già costruite sono, indubbiamente, sproporzionate rispetto

al palazzo che si andrà a costruire. Ma certamente si potrà costruire il palazzo senza chiedere deroghe al piano regolatore e senza impegnare la Regione in spese che, molto probabilmente, sarebbe tenuta ad affrontare per concorrere con il Comune di Cagliari al risanamento del rione Marina.

Se il Comune di Cagliari ritiene che, in ogni caso, il rione Marina vada comunque risanato è un problema che si vedrà la città di Cagliari e che si vedrà il Consiglio comunale di Cagliari con i suoi mezzi. Non si può pretendere che da un lato la Regione rinunci alla costruzione del Palazzo del Consiglio regionale, indubbiamente affrontando delle perdite secche di centinaia di milioni e che, dall'altro, domani si possa pretendere, da parte del Comune di Cagliari, che sia la Regione a intervenire per il risanamento del rione Marina, perché in questo caso la Regione sarebbe due volte gabbata: questo è chiaro.

E mi auguro che qualunque amministrazione sieda a questi banchi domani non accetti una eventuale richiesta di questo genere, perché non vedrei come, una volta che si è deciso di accantonare la costruzione del Palazzo del Consiglio regionale, il Comune di Cagliari, sia pure fra alcuni anni, possa avanzare la richiesta di un intervento della Regione per il risanamento del rione Marina perché non è vero, onorevole Anedda, che si sia trattato di una ipotesi di lavoro.

Il professor Mandolesi, interpellato da noi in questi giorni, ha detto: si tratta di un vero e proprio studio che è stato anche portato all'esame della Commissione, e sul quale il Comune ha ritenuto ancora di pronunciarsi. Ma non è una ipotesi di lavoro, quindi, onorevole Anedda, il risanamento del rione Marina.

Comunque sia, dette queste cose, io dichiaro che noi siamo contrari all'ordine del giorno presentato dai colleghi liberali, per tutte le considerazioni che io mi sono permesso di fare di fronte a voi. E giacché ho la parola — se mi è consentito — dichiaro anche che la Giunta è contraria all'ordine del giorno presentato dai colleghi del Gruppo

comunista e del Gruppo del partito socialista di unità proletaria, mentre accoglie l'ordine del giorno recante la firma dei Capi-gruppo della maggioranza di cui è stata data lettura poc'anzi.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'ordine del giorno numero 2 a firma Tufani - Medde. Chi lo approva alzi la mano.

(Non è approvato).

Metto in votazione l'ordine del giorno numero 3 a firma Zucca - Marica - Milia - Melis Pietrino - Pinna Pietro. Chi lo approva... Per dichiarazione di voto ha domandato di parlare l'onorevole Tufani. Ne ha la facoltà.

TUFANI (P.L.I.). Ovviamente il Gruppo liberale non voterà l'ordine del giorno testé messo in votazione dal Presidente della assemblea. Non lo voterà sia per le considerazioni or'anzi espresse che, ovviamente, non ripeterò e sia perché le dichiarazioni fatte poco fa dal Presidente della Giunta, onorevole Del Rio, hanno contribuito a confermare le perplessità da noi poc'anzi manifestate. Ma vi è di più, onorevole Del Rio; ella quando ha tenuto a riaffermare che il piano particolareggiato della Marina non era una sola ipotesi di studio, ma che per contatti da ella stessa presi con il professor Mandolesi le risultava invece che era un piano esaminato e rimandato solo per alcune osservazioni, ella non fa che dar torto a se stesso quando afferma, subito dopo, che avremmo avuto un lungo tempo da attendere.

L'iter infatti per poter portare avanti quel piano particolareggiato era già iniziato; ella stessa lo conferma e pertanto il piano in parola poteva essere compiutamente studiato e completato nel giro esatto di due mesi. Era necessaria ovviamente la volontà politica congiunta di questo Consiglio regionale e del Consiglio comunale di Cagliari di volerlo portare a termine.

La verità, e questo ribadisco a chiarimento del nostro voto contrario, è che ciascuna di queste due Amministrazioni invece di andare

d'accordo, invece di cercare di risolvere, nella maniera migliore, questo annoso e discusso problema, ha sempre marciato ognuna per conto proprio, anzi, per meglio dire, una in odio all'altra. Ritengo poi di non poter accettare quale abitante della Sardegna e quale cittadino di Cagliari la affermazione fatta dall'onorevole Del Rio che reputo, oltretutto, offensiva. Io mi onoro di appartenere a questo consesso, ma non posso dimenticare di essere pure consigliere comunale di questa città anche se ciò non mi pone l'obbligo di difendere il Consiglio comunale di Cagliari in questa aula. Non posso condividere l'affermazione da lei fatta che il Comune di Cagliari avrebbe gabbato due volte, o potrà gabbare due volte la Regione. La realtà è che, come stiamo agendo, stiamo gabbando il popolo sardo e ci stiamo gabbando a vicenda; oltretutto qui siede la stessa rappresentanza politica, democratici cristiani, socialisti italiani e socialisti unitari, che nell'altra assemblea; le stesse forze politiche siedono nei banchi della Giunta qui e al Consiglio comunale di Cagliari. Ed allora, signor Presidente, ella ha lanciato dagli scani di questo Consiglio regionale una grave accusa anche verso la sua parte politica e verso i suoi colleghi di questa e di quella barca.

Siete voi che vi state gabbando, siete voi a gabbarvi a vicenda e, quello che è più grave, state gabbando anche il popolo sardo.

PRESIDENTE. Per dichiarazione di voto ha domandato di parlare l'onorevole Marica. Ne ha facoltà.

MARICA (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, io debbo ribadire, ché già l'ha fatto il collega Raggio nel corso del suo ampio e argomentato intervento, che l'onorevole Presidente della Giunta, intorno alla questione del Palazzo del Consiglio regionale, ha, ancora una volta, fatto dichiarazioni reticenti, stucchevoli, ed anche inesatte. Mi permetto di affermare...

DEL RIO (D.C.), Presidente della Giunta. Stucchevoli? E' questione di gusti.

MARICA (P.C.I.). Dico stucchevoli perché le ha ripetute anche nella replica, ecco. Le stesse dichiarazioni, onorevole Presidente della Giunta, lei le ha ripetute nella replica senza neppure tener conto di ciò che è stato detto durante la discussione. Mi consenta, onorevole Presidente: non ha tenuto conto neppure del fatto che le sono state mosse obiezioni assai gravi da parte del collega Dessanay che qui parlava in veste di consigliere regionale, evidentemente, anche se ella ha ritenuto di dovergli muovere un appunto pensando che volesse fare la difesa, non so se di fiducia o di ufficio, del Sindaco di Cagliari. Ecco, questa è la verità. Ella ha forse nella replica voluto rimarcare (questo lo ha detto e lo riconosco), che la Giunta non si sottrae a certe sue responsabilità, ma oltre questa generica ed elusiva dichiarazione ella non è andata: non si sottrae alle sue responsabilità, si tratta però di individuare queste responsabilità e di colpirle come è necessario colpirle.

Ma ella, onorevole Del Rio, così come è stato detto nell'ordine del giorno, introduce con l'argomento della mancata intesa tra Comune di Cagliari e Regione un diversivo. Intanto bisogna esser chiari: io qui parlo nella mia veste di consigliere regionale, non di consigliere comunale di Cagliari; quello che ritengo di dover dire, per quanto riguarda la responsabilità del Sindaco di Cagliari, lo dirò nella sede del Consiglio comunale di Cagliari. Ma io ho assistito e qui e al Consiglio comunale di Cagliari (e comunque l'opinione pubblica ha assistito) a questo inconcepibile palleggiamento di responsabilità che avviene, tra l'altro, non fra organi di amministrazioni pubbliche, ma tra persone, questo è il fatto grave; non avviene fra la Giunta regionale e la Giunta comunale, fra il Consiglio regionale e il Consiglio comunale di Cagliari, avviene attraverso colloqui privati tra l'onorevole Presidente della Giunta e il Sindaco di Cagliari. Questo è ciò che avviene, lo ha detto lei onorevole Del Rio.

Il Consiglio comunale di Cagliari, nonostante esplicite richieste nostre, non è stato mai investito della questione. Ecco, questo è

il punto. Perché, a che vale dire che c'è stata carenza di collegamenti tra Regione e Comune? Ma la responsabilità di tutto questo di chi è? La responsabilità è vostra. Sapendo che esisteva un piano regolatore di Cagliari che avrebbe interessato anche la destinazione della zona su cui doveva sorgere, per la scelta fatta nel 1952, il Palazzo del Consiglio regionale, io credo che il Presidente della Giunta prima di firmare l'approvazione del piano regolatore di Cagliari, probabilmente, avrebbe dovuto verificare la corrispondenza o meno delle previsioni del piano regolatore al progetto del Palazzo del Consiglio regionale, e questo non è stato fatto. E' una responsabilità alla quale non può sottrarsi ella, in primo luogo, onorevole Del Rio, come Presidente della Giunta.

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Non l'ho firmato io quel Piano regolatore, ma ho già detto che...

MARICA (P.C.I.). Ma io l'ho sentito benissimo tutto questo, lei non ha dato una spiegazione di questo fatto; ha detto soltanto che non ha la possibilità di esaminare tutte le questioni che sono sottoposte alla sua firma. Soltanto questo ha detto. Ma non mi sembra questa una argomentazione valida, specie quando ci porta a situazioni così gravi come quella di fronte alla quale ci troviamo. Adesso si vuole, si crede di risolvere la questione decidendo di accantonare l'area della via Roma. Ora la questione dell'area nel 1952, poteva essere una questione opinabile, discutibile, la scelta poteva essere plausibile, giusta; adesso può, per ragioni evidenti, perché la città si è sviluppata in modo impetuoso, risultare non adeguata, non congrua, non funzionale; tutto questo va bene. Ma la cosa grave è che ella, onorevole Del Rio, scelga la questione dell'accantonamento dell'area come pretesto per accantonare tutto il problema dello scandalo della costruzione del palazzo del Consiglio regionale, della vicenda che il collega Raggio ha definito allucinante. Ecco, questo voi state proponendo con l'ordine del giorno. Ma è evidente che voi, rinunciando...

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Non ho detto questo.

MARICA (P.C.I.). Ma come, non lo ha detto...

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Non l'ho detto.

MARICA (P.C.I.). Ma come non lo ha detto? Se è nell'ordine del giorno. Ma rinunziando... come non lo ha detto? Quando con l'ordine del giorno voi dite che viene accantonata la soluzione dell'area di via Roma, ecco, ritenete di porre una pietra sullo scandalo. Questa è la verità. *(Interruzioni)*. Comunque, signor Presidente e onorevoli colleghi, anche in questa ammissione di una carenza di collegamenti — così l'ha definita — con il Comune di Cagliari, vi è già una ammissione di responsabilità. Io dico che ci sono cose ben più gravi da accertare ed è per questo che abbiamo chiesto e proposto di rimettere gli atti alla Magistratura. Lei ha risposto: fatelo, lo può fare ogni singolo cittadino. Ma la remissione degli atti di questa vicenda alla Magistratura ha un senso se viene intesa come un atto politico... ma certamente, come un atto politico!

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Lei ha la facoltà di prendere tutti gli atti: fa una denuncia al Procuratore della Repubblica e la firma, naturalmente assumendosi tutta la responsabilità. Perché non lo fa, questo?

MARICA (P.C.I.). Ma io ritengo che se ci sono, così come siamo convinti tutti quanti qua dentro, che ci sono delle irregolarità, ecco, la cosa va portata all'esame della Magistratura, e dobbiamo avere il coraggio di farlo.

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Per me è sufficiente che lei queste dichiarazioni le faccia fuori di quest'aula: io la querelo, domani mattina. Se lei ha il coraggio di fare, fuori di quella porta, queste dichiarazioni...

ni, io domani mattina la querelo, poi vedremo che cosa succede.

MARICA (P.C.I.). Quali dichiarazioni?

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Queste che sta facendo adesso: ci sono delle irregolarità. Se lei le fa fuori di quella porta io la querelo, domani, e allora mandiamo tutti gli atti alla Magistratura.

PRESIDENTE. Onorevole Marica, si avvia alla conclusione, per cortesia.

MARICA (P.C.I.). Onorevole Presidente della Giunta, se lei ritiene... (e non è la prima volta che si sentono dire queste cose), ma se lei ritiene di risolvere le questioni con le querele ai consiglieri regionali, beh, insomma, vuol dire che introduce elementi di malcostume politico nella vita dell'assemblea, mi consenta! Lei ha fatto affermazioni molto gravi, che io respingo, perché mi assumo la responsabilità delle dichiarazioni che faccio in quest'aula, che hanno un significato politico e come tali vanno valutate, anche da parte sua...

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. A quelle affermazioni ho già dato una risposta nelle mie dichiarazioni.

MARICA (P.C.I.). Comunque, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, per concludere, l'ordine del giorno della maggioranza presenta una rosa, un ventaglio di proposte che è ancora la conferma del fatto che non sa che cosa fare: la conferma di una mancanza di idee, di orientamenti. Avete tolto fuori questa storia dell'ESIT che poi si è rivelata una cosa ridicola, grottesca, non solo offensiva per l'istituto autonomistico, per la assemblea, per il Consiglio regionale, ma impossibile da realizzarsi perfino sul piano pratico; a questo punto siamo arrivati! Ecco, ponendo...

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Come fa a dirlo?

MARICA (P.C.I.). Ma l'ha fatta lei questa ipotesi, esponendo l'assemblea regionale al ridicolo perché voleva mandare il Consiglio regionale, gli uffici in un...

PRESIDENTE. Onorevole Marica, siamo in sede di dichiarazioni di voto!

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Onorevole Marica, con argomentazioni così sciocche non è degno del Gruppo a cui appartiene.

PRESIDENTE. Onorevole Presidente della Giunta, per cortesia; onorevole Marica, siamo in sede di dichiarazione di voto sull'ordine del giorno numero 3, la prego di concludere.

MARICA (P.C.I.). Concludo, signor Presidente, riaffermando che tutta la linea seguita dall'onorevole Presidente della Giunta, che questa sera si irrita con tanta facilità per le osservazioni che gli sono state fatte altre volte...

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Per altre ragioni, onorevole Marica.

MARICA (P.C.I.). Scusi, quando lei propone la scelta dell'ESIT e poi riconosce che è una scelta che concretamente non può essere adeguata...

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Io ho fatto delle proposte sul piano delle ragioni funzionali, non di altro.

MARICA (P.C.I.). Quali che siano le ragioni. Signor Presidente, noi non accettiamo l'ordine del giorno numero 3 e votiamo il nostro ordine del giorno.

PRESIDENTE. Per dichiarazione di voto ha domandato di parlare l'onorevole Zucca. Ne ha facoltà.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi prendiamo atto che

su un punto da noi ritenuto fondamentale, da quindici anni, e cioè il riconoscimento della follia urbanistica che si voleva perpetrare nell'area di via Roma, la maggioranza, dopo annose titubanze, ultima quella dell'anno scorso, ha finito per arrendersi di fronte all'evidenza dei fatti, non certo di fronte alle nostre critiche, che su questo ed altri problemi, con una certa coerenza, rivolgiamo alle varie Giunte che si sono succedute a governare la Sardegna in questi primi venti anni di autonomia. Prendiamo atto che il buon senso abbia finito per prevalere sulla ostinazione.

Ma per il resto, signor Presidente, onorevoli colleghi, qual è la differenza sostanziale tra la vostra e la nostra impostazione? Che noi intendiamo, ed è per questo che abbiamo presentato questa proposta per la seconda volta, fare piena luce su questa strana vicenda che dura ormai da 15 anni, su questo lavoro che a sette anni, otto anni dall'appalto (non ricordo con esattezza la data) è arrivato appena alle fondamenta. Ma dico di più: che dopo sei anni si è dovuto definitivamente sospendere perché si è scoperto che, malgrado si siano spesi centinaia di milioni per fare quelle fondamenta, il palazzo in cemento armato, così come era previsto nel primo progetto, difficilmente poteva reggersi e quindi è venuta la modifica varata dagli stessi ingegneri di fiducia della ditta appaltatrice per modificare la struttura in cemento armato in struttura in acciaio.

In questa strana vicenda di un palazzo appaltato — se sbaglio mi si corregga — nel 1961-62 quando era già in atto la stesura del piano regolatore di Cagliari (che fu poi approvato nel 1962), e i cui lavori vennero sospesi dopo quattro mesi perché le aree non erano disponibili; ecco, in tutta questa storia io non comprendo, onorevole Presidente, la sua polemica col Comune di Cagliari, nel senso come lei la fa. Ha delle colpe il Comune di Cagliari? Secondo me sì che ne ha, perché avrebbe dovuto impedire, bloccare, con una ordinanza, i lavori nel momento in cui veniva approvato il piano regolatore e, ancor più, nel 1965 quando si accorgeva che quel progetto per cui erano in corso quei lavori non

era più possibile attuarlo perché in contrasto con il piano. Cioè, già il Comune di Cagliari era in colpa... (*interruzione dell'onorevole Dessanay*). Mi permetta, onorevole Dessanay, nel 1965 il palazzo non era neanche alle fondamenta, e il Comune era sempre in tempo a bloccare i lavori. La licenza, rilasciata molti anni prima, come ha dichiarato il Presidente, come avete confermato parecchi di voi, era già decaduta nel momento in cui il piano regolatore entrava in funzione; quindi il Comune, a mio parere, se una colpa ha è quella di non aver fatto quello che avrebbe dovuto fare con qualunque privato: bloccare i lavori perché ormai quella licenza era scaduta e non rinnovare la licenza per quel progetto perché in contrasto con il piano regolatore. Questa, al massimo, signor Presidente, era e può essere la colpa del Comune di Cagliari.

Ma chi risponde del fatto che soltanto nel luglio di quest'anno, a quattro anni di distanza dall'entrata in vigore del piano regolatore ci è pervenuta la comunicazione ufficiale del Sindaco per dirci che questo progetto (che era nuovo per modo di dire, perché il grosso del volume era lo stesso di prima, solo che anziché in cemento armato prevedeva la struttura in acciaio), non si poteva più attuare? Su tutte queste responsabilità vogliamo fare accertamenti, onorevole Presidente? Lei dice: se avete degli elementi...

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Esatto, lo può fare chiunque.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Mi permetta, onorevole Presidente... se avete elementi, se vi consta, dagli atti della Commissione consiliare, o dagli atti della relazione degli esperti, che vi siano elementi gravi, segnalateli alla Magistratura, ovvero responsabilità di ordine amministrativo, segnalatele alla Corte dei Conti. E' un ragionamento che ho sentito fare anche stamane alla riunione dei Capigruppo e che, sotto il profilo giuridico, mi lascia assolutamente indifferente perché, in qualunque situazione, un qualunque cittadino può segnalare alla procura della Repubblica e alla Corte dei Conti fatti e documenti che potrebbero, se

VI LEGISLATURA

XXXVII SEDUTA

26 NOVEMBRE 1969

quel cittadino avesse le possibilità che ha la Magistratura e la Corte dei Conti, portare all'accertamento di illeciti penali o amministrativi. Quindi, sotto questo profilo, la sua tesi, onorevole Presidente, è assolutamente inconsistente. Lei dice: lo può fare qualunque Gruppo. Certo, e noi discuteremo in sede di partito se sia il caso o meno che il nostro Gruppo si assuma ufficialmente la responsabilità di inviare, con un esposto, la documentazione alla Magistratura e alla Corte dei Conti.

TUFANI (P.L.I.). Chiacchiere. Potevate già farlo e non l'avete fatto!

PRESIDENTE. Onorevole Zucca si accinga a concludere, per cortesia.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Se lei avesse dichiarato in Consiglio di votare a favore della trasmissione degli atti... ma siccome lei ha già annunciato il suo voto contrario non la autorizzo a pensare che io abbia o meno il coraggio di farlo perché, oltre tutto, non ci vuole affatto nessun coraggio. E' una questione di carattere politico dove occorre valutare sul piano politico se sia opportuno o meno farlo. Non ci vuole coraggio!

L'altra questione, e mi avvio a concludere, signor Presidente, è questa: dobbiamo chiamarla minaccia, diffida (qualcuno potrebbe usare parole più forti) nei confronti, non dell'Amministrazione comunale di Cagliari, con la quale non ho niente da spartire perché la mia parte è all'opposizione lì come è alla opposizione qui, da venti anni, ma nei confronti della città di Cagliari la quale, come tutte le città e i paesi della Sardegna, ha pieno diritto, domani, se intende risanare il quartiere della Marina, di richiedere un contributo alla Regione o allo Stato, così come l'hanno chiesto Portotorres, S. Antioco, Bosa, Tempio, Sassari eccetera.

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Allora ha ragione l'onorevole Tufani!

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Non mi interessa, quello che pensa il collega Tufani, in questo

caso, avrei potuto prendere atto del mutamento, nel giro di 24 ore, di uno che ha parlato per due ore e mezzo contro la scelta dell'area di Via Roma e che oggi si batte invece, con uguale accanimento, anche se per fortuna in minor tempo, a favore dell'area di Via Roma. Ma siccome in democrazia è facile, è possibile cambiare opinione...

TUFANI (P.L.I.). Ci sono in ballo due miliardi, che non sono suoi!

PRESIDENTE. Onorevole Tufani, per cortesia non interrompa. Onorevole Zucca, dichiarare il voto del suo Gruppo.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Cagliari ha pieno diritto di chiedere il contributo della Regione e, d'altra parte — me lo permetta, onorevole Presidente — chi deciderà queste cose, se dare o non dare i quattrini a Cagliari, non sarà il Presidente della Giunta, ma sarà il Consiglio regionale nella sua sovranità, così come ha già dimostrato apportando delle variazioni al IV Programma esecutivo.

Il nostro ordine del giorno, signor Presidente, onorevoli colleghi, prevede sì di rinunciare all'area di Via Roma e di fare le altre cose che voi chiedete nel vostro ordine del giorno, però non si ferma a questo. Non si può infatti chiudere dopo 15 anni questa partita dicendo: va bene, abbiamo sbagliato, abbracciamoci, vogliamoci bene, cambiamo strada tutti uniti, eccetera. Questo non è possibile, onorevole Presidente! D'altra parte io non dubito della sua correttezza perché se avessi dubitato avrei operato per scoprire in che cosa ella è stato scorretto. Ma — e questo non perché sia un po' più anziano di lei sul piano politico — ma io direi: non giuri mai sulle azioni degli altri, sul fatto che tutto è regolare. Non giuri, né in un senso e né in un altro: che tutti i funzionari siano al di sopra di qualsiasi responsabilità, per esempio; funzionari che avevano il dovere di controllare tutto, di non far fare l'appalto in quelle condizioni, di non tenere per otto anni impegnata un'impresa che, senza far niente, costa fior di quattrini alla Regione. L'onorevole Tufani non si accorgeva

VI LEGISLATURA

XXXVII SEDUTA

26 NOVEMBRE 1969

che, proponendo ancora così, si finiva col dare altri soldi all'impresa Palmieri.

TUFANI (P.L.I.). Io questo non l'ho detto. Ho detto ben altro nei confronti di quella impresa.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Io non ho detto che lei voglia dare altri soldi all'impresa Palmieri; non ho detto questo.

TUFANI (P.L.I.). Allora si è espresso male!

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Dico che mantenendo questa situazione di equivoco, di incertezza, di stasi continuiamo a regalare milioni all'impresa sulla quale, invece, dovremmo fare accertamenti, sulla quale anche la Magistratura dovrebbe fare accertamenti. Ecco perché, signor Presidente, noi voteremo questo ordine del giorno; non voteremo invece il vostro ordine del giorno, proprio per queste considerazioni che, purtroppo, troppo brevemente ho potuto fare.

PRESIDENTE. Per dichiarazione di voto ha domandato di parlare l'onorevole Anedda. Ne ha facoltà.

ANEDDA (M.S.I.). Solo per dichiarare che voterò a favore di questo ordine del giorno perché contiene la richiesta della trasmissione degli atti alla Magistratura e alla Corte dei Conti.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'ordine del giorno n. 3 a firma Zucca, Marica, Milia, Melis Pietrino e Pinna Pietro. Chi lo approva alzi la mano. (*Viene richiesta la controprova*). Chi non lo approva alzi la mano.

(Non è approvato).

Metto in votazione l'ordine del giorno numero 4 a firma Spano, Catte e Pigliaru.

Per dichiarazione di voto ha domandato di parlare l'onorevole Giovanni Battista Melis. Ne ha facoltà.

MELIS G. BATTISTA (P.S.d'A.). Le parole con cui intendo dare giustificazione della nostra astensione su questo, come sugli altri ordini del giorno, non si baseranno su recriminazioni, per vero inconcludenti. Il fallimento del passato esige soluzioni urgenti ed adeguate. La storia del Palazzo che il nostro Consiglio per sua sede prestigiosa voleva e dovrà darsi, è materiata dalla malinconia dell'incapacità e dell'impotenza che si accompagna, purtroppo, alle nostre cose. La Sardegna non riesce a guardare in là, a camminare verso le sue mete con convinta volontà e per ispirazioni lungimiranti. La classe dirigente ha cercato in ogni campo, del resto, e nel nostro caso in specie, soluzioni che prescindono dalla funzione di guida della città di Cagliari, dal ruolo rappresentativo e concreto in funzione della capacità di unire, interpretare e catalizzare la forza d'avvenire del popolo sardo, in ciò e per ciò, soprattutto, capitale della Sardegna. E i segni di questa assenza di convinzione e di tanta miopia di previsione ed anticipazione del tempo, li rileviamo sol che pensiamo dove sono stati collocati nel passato il sanatorio, il cimitero, l'ospedale marino, quasi a vietare ed a bloccare le vie dello sviluppo e gli orizzonti e le marine che costituiscono tanta parte della vita attiva e della forza di richiamo di una città in sviluppo.

In tempo più recente la via del mare, essenziale arteria che doveva essere concepita come un *boulevard* della metropoli del prossimo avvenire, per la micragna delle amministrazioni e delle società speculatrici, è stata costretta nell'angustia di una strettoia sempre più difficilmente transitabile. Così la meravigliosa collina di S. Elia è stata affollata di casette, già fatiscanti, per operai che hanno i posti di lavoro lontano, salvo il nucleo dei pescatori.

La stessa Regione, raminga, senza idee ed orientamenti, si è data gli edifici di Viale Trento, isolati ed avulsi dalla vita cittadina, in una zona ammorbata da miasmi venefici, nello squallore di un quartiere che non ha ricevuto da questo insediamento nessun impulso, e che non ha risolto neppure i problemi pratici della funzionalità in relazione alla bu-

VI LEGISLATURA

XXXVII SEDUTA

26 NOVEMBRE 1969

rocrazia regionale. Deludenti e disperanti constatazioni. Da quasi venti anni si cerca di costruire l'edificio degli uffici e delle riunioni dell'assemblea regionale sarda. Io non ho mai pensato a costruzioni fastose, antitetiche alla dignità di un popolo povero che sa però proporsi soluzioni capaci di dare il dovuto risalto alla sede in cui il travaglio e le speranze dei sardi si raccolgono, maturano e si esprimono per il bene e le conquiste della nostra gente. Nessun esibizionismo, ma nel buon gusto e nella sensibilità d'arte, un monumento tempio come un atto di fede, come perenne, solenne, nobile richiamo a cui un popolo possa sentirsi attratto per l'impegno delle più alte conquiste civili. Ma per porsi in un clima esaltante, la sede deve avere dinanzi e vicina la marina e altri spazi, per costituire richiamo per tutti e per essere agibile, funzionale e rappresentativa ed insieme ambiente di raccolto e fecondo lavoro.

Io immagino le sale del Consiglio regionale dedicate alla memoria della piccola Patria, nella luce della cultura e dei figli dell'Isola che l'hanno onorata nel mondo e nei secoli, dedicate ai caduti sul lavoro, ai combattenti generosi per i più alti ideali sociali di giustizia e di libertà, per i caduti che anticiparono e sognarono nelle trincee un'autonomia gloriosa per le rivendicazioni cui è così difficile attingere. Io immagino i nomi dei tanti benemeriti scolpiti nel bronzo perché finalmente la tradizione, che vale a dare consistenza e slancio nei suoi valori profondi ad un popolo, abbia e trovi nel Palazzo del Consiglio il suo tempio prestigioso.

Finora l'obiettivo è mancato e non intendo discutere con spirito polemico: ma sono convinto che le scelte proposte sono o inadeguate o limitate. Io disapprovo gli ordini del giorno per questo aspetto fondamentale. Voi volete prescindere fin d'ora (senza entrare nel merito di una valutazione di ordine artistico) dalla valutazione che io vi ho proposto, che pure è tanto importante per la funzione che il Palazzo del Consiglio deve svolgere. Questo palazzo, di cui la Provincia vuole liberarsi, è troppo chiuso, blocca troppo ogni movimento, è troppo condizionato dalla co-

struzione antica perché si giustifichi una sovrapposizione che non varrà mai a risolvere il problema. Vedo oggi quanto è difficile arrivare e ripartire per i pochi che frequentano il Consiglio regionale. Ma io ho sempre pensato che i sardi debbano ritrovarsi nella loro casa, a seguire, a sostenere i dibattiti, ad accostarsi alla loro classe dirigente, a viverne il respiro amoroso ed attento. Penso ad un parco, ad un giardino, ad una passeggiata, ad un edificio che siano nell'orgoglioso rispetto di richiamo e di raccolta per i sardi. Si sono spesi, e male, tanti miliardi. Ci apprestiamo a spenderne tanti altri: spendiamoli finalmente bene!

Io ho sempre sostenuto che il problema urbanistico base dell'avvenire della città capitale è dato dall'immensa area delle saline e dello stagno di Molentargius, le lagune alle spalle della spiaggia del Poetto, ora limitata e stretta, come una striscia sul mare. La città dell'avvenire avrà nei prossimi decenni ivi la sua sede, con parchi, giardini, un lago interno per il naviglio da diporto collegato al mare col già esistente canale navigabile e le palazzate, gli alberghi per il turismo di tutti sul mare, richiamo migliore di Nizza e Montecarlo. E come le saline (saline di tipo coloniale che occupano 50 operai, già superate dalle nuove saline di S. Antioco) dilegueranno, dilegueranno anche e dovranno dileguare i demani militari, che come un blocco renale chiudono la città in una prigione. Vi è una grande area tra le saline, S. Bartolomeo, S. Elia, dove si può collocare meravigliosamente la sede del Consiglio regionale, sol che si pensi, non ad una città chiusa, ma alla esplosione della grande città capitale, che entro questo secolo raggiungerà i 500 mila abitanti.

E' che si ragiona sempre nei termini della vita spicciola, delle soluzioni contingenti, del fallimento perenne e cronico: non si ha fiducia nell'avvenire che non si vuole sostenere e difendere. Così è sorta ed è fallita l'autonomia, così noi concepiamo anche gli strumenti di cui l'autonomia deve valersi. Io ho indicato una soluzione, ve ne possono essere altre; ma nessuna può essere più degna di quella che io intendo sostenere, come altre possono

essere più adeguate alle soluzioni che noi potremo vedere, senza che però, come è avvenuto negli ordini del giorno, sia democristiano, sia della sinistra, si pregiudichi il problema e lo si comprometta per sempre. Questo io lo considero del tutto inaccettabile e lo considero fallimentare.

Quel che voglio affidare ai miei colleghi è questo richiamo, forse patetico, e quasi romantico, certo fervido: diamo al Parlamento della Sardegna una sede che abbia la forza perenne del richiamo per la fede dei sardi, come un faro che irradia la luce per tutto il popolo. La sacertà del luogo non può per ciò stesso essere una lustra esteriore nell'albagia della funzione: implica nella rappresentanza una coscienza e volontà politica. Deve essere il banco di prova finora eluso come aspetto di fondo, di fronte alla aspettazione delle genti, deluse nella sostanza così come, in pratica, è avvenuto anche per il problema che ci occupa, oggi naufragato ed inghiottito nelle sabbie mobili in cui si attorce inconcludente tanta parte della nostra classe politica.

PRESIDENTE. Per dichiarazione di voto, ha domandato di parlare l'onorevole Anedda. Ne ha facoltà.

ANEDDA (M.S.I.). Essendo oggi, evidentemente, il 26 novembre dell'anno del Signore 1951, il Consiglio regionale comincia a parlare del suo Palazzo e nomina le Commissioni. Allora bisogna ribadire alcuni punti, perché ritengo che la mia sintetica, spero chiara, dichiarazione di voto precedente, costituisca per tutti motivazione del mio voto contrario a questo ordine del giorno. Soccorrono però alcuni rilievi che scaturiscono dalle dichiarazioni e dalle interruzioni dell'onorevole Presidente della Giunta. Che un cittadino firmi un documento e lo trasmetta ad un organo giudicante dicendogli: esaminalo, è ben diverso dal gesto di un organo che dica ad un altro organo dello Stato: indaga e giudica. L'ho detto nel mio precedente intervento: è una questione di costume e di stile. E' assunzione di responsabilità da parte di tutti. La trasmissione degli atti non è condanna aprioristica;

per la parte politica responsabile la condanna è nei fatti e non nella trasmissione degli atti all'autorità giudiziaria. E' invece richiesta di accertamento della verità. Tutti dovrebbero essere lieti, poiché tutti siamo classe politica, se non vi dovessero essere responsabilità; grave è però che tutti quanti coloro che sono qui sono certi e convinti, comunque votino, che responsabilità vi siano, se non penali, certamente amministrative, di organi politici o di organi tecnici che hanno ingannato i politici.

L'altra risposta è dovuta all'onorevole Presidente perché mi ha cortesemente chiamato in causa asserendo essere inesatta la mia affermazione secondo cui il progetto del piano particolareggiato per il rione Marina era ipotesi di studio. Dovrebbe essere certamente più valida la interpretazione dell'onorevole Presidente, posto che oggi ha in Giunta l'Assessore al Comune di Cagliari ai lavori pubblici di allora, posto che la maggioranza aveva l'Assessore ai lavori pubblici che predispose il Piano regolatore generale ed iniziò a varare i Piani particolareggiati. Sennonché quella mancanza di collegamento tra Comune e Regione, denunciata nell'ordine del giorno, è anche mancanza di collegamento all'interno della Giunta; o non vi capite o non vi volete capire.

Perché erano ipotesi di studio? Perché allorquando il progettista incaricato di una indagine trascrive su carta una sua idea affinché non il Consiglio, ma una parte di esso, pariteticamente scelta, gli dica se deve proseguire su quella strada o deve cambiare, quella è una ipotesi di studio. La Commissione, non parlo del Consiglio comunale, potrà dirgli: non seguire questa strada, non ci piace più. Il fatto che vi sia un disegno niente altro è se non un mezzo per la comprensione reciproca tra progettista e chi ascolta.

Che se poi esistevano, per questo piano, impegni, assicurazioni o fiducie, allora ritorna l'incomprensione all'interno della maggioranza.

Incomprensione tra gli uomini che facevano allora parte della maggioranza, che oggi

fanno parte della maggioranza e dell'esecutivo. Quindi ipotesi di studio.

Non era niente di più, non è niente di più se non una proposta fatta ad una Commissione di Consiglio comunale. Sennonché, tutto questo discorso è un po' pleonastico, giacché intorno al problema del Palazzo del Consiglio si è inserita una faida di uomini o di correnti di partito. Quando il Presidente della Giunta regionale — e mi duole — afferma, dalla serietà dall'importanza del suo scan- no, che la città di Cagliari pagherà le conseguenze di questo gesto; pagherà le conseguenze per non aver rispettato l'autorità regionale anche contro la legge, assume gravi responsabilità. Sono affermazioni gravi, perché nel momento in cui, mi perdoni, adesso arrivo al senso che si può dare, nel momento in cui nega alla Regione, il dovere di intervenire e risanare un quartiere di una città, lo si nega per un fatto personale; si assume, come affronto personale, il diniego della licenza edilizia; si assume il diniego della licenza edilizia come fatto personale anche se travestito da affronto fatto alla Giunta. Queste affermazioni, mi consenta, non sono degne della misura e dell'equilibrio che lei sempre ha avuto occasione di rispettare.

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Non era questo il senso della mia affermazione.

ANEDDA (M.S.I.). Se andiamo a leggere le note stampa lei ha testualmente detto che non dovrà avvenire (quindi già esclude che lei lo farà mai) che nemmeno chi sarà al suo posto, tra anni, possa accogliere le legittime (il legittimo è mio) richieste della città di Cagliari per risanare un quartiere, per risanare abitazioni malsane in un vecchio quartiere. Lo ha detto solo perché la Regione, la Giunta regionale, l'esecutivo, avrebbero ricevuto l'affronto della mancata approvazione.

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Se andasse avanti quel piano particolareggiato, si potrebbe costruire il Palazzo — que-

sta è la tesi dell'onorevole Tufani — e se il Comune di Cagliari dicesse di no — ecco il senso della mia dichiarazione — e se domani chiamasse la Regione a concorrere alla spesa per il risanamento del rione Marina, la Regione sarebbe doppiamente gabbata perché perderebbe anche i denari che ha speso per le fondazioni.

ANEDDA (M.S.I.). Questa affermazione è in contraddizione con quello che ha detto prima, mi consenta, se pone un problema di eventualità. Allora io faccio una osservazione: io ho offerto e tutti abbiamo offerto la nostra collaborazione per risolvere questo problema.

Ci troviamo oggi di fronte a prese di posizioni diverse e radicali, con un ordine del giorno della maggioranza, che la Giunta ha accettato, nel quale ordine del giorno della maggioranza si delibera di abbandonare definitivamente l'area della via Roma. Allora vi dico: mettetevi d'accordo con voi stessi; perché se lei ritiene che oggi l'Amministrazione del Comune di Cagliari possa consentire l'edificazione del Palazzo unitamente al risanamento del quartiere Marina, porti avanti quella tesi e lo dica e dica alla sua maggioranza di portarla avanti. Ma, nel momento in cui lei accetta un ordine del giorno nel quale la sua maggioranza decide di abbandonare quell'area definitivamente non può fare il discorso del gabbato una volta o del gabbato due volte: siete infatti voi che vi state precludendo una strada per ritorcere, per faide personali, a danno della città di Cagliari il risanamento di un quartiere malsano. Questa era la risposta che le dovevo, signor Presidente.

Per tornare al punto centrale che qui mi interessava, su quella proposta di Mandolesi, lei non poteva aver avuto assicurazioni da alcuno. Non poteva averne avuto perché la Regione ha i rappresentanti in quella Commissione paritetica chiamati dal Comune; non poteva averne avuto perché vi era un rappresentante del Consiglio comunale già Assessore ai lavori pubblici nella maggioranza del Consiglio regionale. Non poteva averne

avuto perché era contraria alla realtà. Quando oggi lei vuole scaricare sulla Amministrazione comunale di Cagliari, che non spetta a me difendere, la responsabilità di questa situazione, allora dico che assumo qui, oggi, formale impegno di difenderla per ogni atto contrario agli interessi di questa Città che lei vorrà fare. Se i consiglieri comunali o gli amici di Cagliari vorranno unirsi a me in questa battaglia, la porteremo avanti insieme, altrimenti lo farò anche da solo. E' un impegno formale che assumo a fronte delle sue dichiarazioni pubbliche che offendono una intera città.

PRESIDENTE. Per dichiarazione di voto ha domandato di parlare l'onorevole Tufani. Ne ha facoltà.

TUFANI (P.L.I.). Dice un vecchio detto cinese o indiano: « attendi paziente sulla riva del fiume il tuo nemico e, prima o poi, vedrai passare il suo cadavere ».

L'onorevole Zucca, il paziente in attesa, con il turibolo mosso dalla sua mano esperta, ha dato un po' di incenso a lei onorevole Del Rio e alla sua Giunta quando ha riconosciuto come positivo il fatto che, dopo aver rinunciato a qualche cosa del suo passato, questa Giunta è finalmente venuta sulle tesi che da 15 anni lo stesso onorevole Zucca e la sua parte vanno sostenendo. E' mia opinione però, onorevole presidente Del Rio, che l'incenso normalmente lo si dà ai morti; è l'ultimo rito ossequioso verso coloro che più non sono.

VOCE. Anche ai santi.

TUFANI (P.L.I.). Ma reputo che questo non sia il caso, dato che io ritengo che su quei banchi santi non ce ne siano non fosse altro perché gli occupanti sono ancora vivi e, per quanto sta in me, auguro loro ancora lunga vita. L'incenso dicevo viene dato solamente quando uno è ormai disteso sul catafalco ed è pronto ad entrare nella fossa.

CARRUS (D.C.). E ai battezzandi.

TUFANI (P.L.I.). Lei, onorevole Carrus, continua ad insistere con i battezzandi ed io le dico che non sono certo dei battezzandi costoro, almeno così io ritengo; appartengono inoltre alla Democrazia Cristiana; ci mancherebbe che non fossero battezzati a quella età.

Quell'incenso dunque, signor Presidente, è stato bruciato sul vostro cadavere e sul cadavere della vostra Giunta quando l'onorevole Zucca, immediatamente dopo il complimento fattovi, ha chiesto la consegna di alcuni atti relativi alla costruzione del palazzo del Consiglio regionale alla Magistratura dato che io suppongo che egli abbia proposto ciò in quanto non crede che su quei banchi siano seduti dei santi; ai santi infatti tutto si perdona e non li si manda certo dinanzi al giudice per essere processati. Come vede il fiume del vecchio detto sta scorrendo, anche se lentamente.

Desidero ora spiegare (riprendendo per un solo istante l'osservazione fatta dall'onorevole Zucca nei confronti del nostro Gruppo « voi non avete votato per la consegna di quegli atti ») che la nostra astensione è dipesa sia dal fatto che la consegna degli atti alla Magistratura era in contrasto con il punto B del nostro ordine del giorno che prevedeva la nomina di una nuova commissione di inchiesta che procedesse ad ulteriori, approfonditi accertamenti e sia dal fatto che riteniamo, forse erroneamente, che la Magistratura in ogni caso possa intervenire anche di iniziativa propria, ogni qual volta ad essa risulti che sia stato commesso un illecito; e gli atti della passata commissione di inchiesta, se non erro, sono stati resi di pubblico dominio. Ritengo inoltre che sia doveroso, anzi obbligatorio per una qualsiasi commissione di indagine trasmettere le risultanze alla Magistratura ogni qual volta sia stato accertato che siano stati commessi atti illegittimi sotto il profilo penale. La Commissione di inchiesta, nominata a suo tempo, invece, pur avendo riconosciuto che nella vicenda vi è stato qualche cosa di non molto chiaro, non ha ritenuto di poter esprimere un giudizio di responsabilità per atti illegittimi commes-

si; io pertanto giudico oggi illogica la richiesta di trasmettere ora gli atti alla Magistratura cosa che, semmai, doveva essere fatta a suo tempo.

Riteniamo però che vi siano stati atti non condotti secondo le norme di una buona ed oculata amministrazione; di qui la nostra richiesta della nomina di una nuova commissione di inchiesta che se dovesse accertare eventuali fatti delittuosi e sotto il profilo penale e sotto il profilo amministrativo trasmetterebbe immediatamente le nuove risultanze alla Magistratura o alla Corte dei Conti o ad ambedue gli Istituti per i relativi provvedimenti. Ritengo di aver sufficientemente illustrato il primo motivo che ha portato il nostro gruppo alla astensione nella votazione dell'ordine del giorno in discussione.

Il secondo motivo sta nel fatto che questo ordine del giorno prevede, senza una ulteriore indagine, l'abbandono definitivo dell'area della via Roma e dà alla nuova Commissione un solo indirizzo per me oltretutto assurdo: quello di accertare unicamente la funzionalità di questo palazzo. Noi invece riteniamo che sarebbe stato più logico e produttivo procedere non su una strada sola e per di più obbligata, ma raffrontando, come avevamo chiesto nel nostro ordine del giorno, tutte le varie soluzioni possibili.

Supponiamo infatti che domani la nuova commissione di tecnici venga a dirci che questo palazzo, una volta sede dei Viceré, può essere rimesso in ordine con una spesa, per esempio, di due miliardi; quale dato di valutazione comparativa avrà questo Consiglio per poter decidere se questa operazione è conveniente o meno? Senza un raffronto ove si dica, per esemplificare, che di fronte alla spesa dei predetti due miliardi per restaurare un vecchio e cadente palazzo, si può costruire *ex novo* una moderna sede per il Consiglio nell'area X o Z con la stessa spesa di due miliardi o con qualche cosa in più o in meno, noi riteniamo che non si possa dare un giudizio sereno ed oculato. Oltre a questo dato vi è poi la necessità di un raffronto tra la funzionalità di questo o quell'edificio. Se viene a mancare la possibilità di un simile esame compara-

tivo noi riteniamo che qualsiasi giudizio sarà avventato e rischieremo di andare incontro ad enormi inutili spese e a nuove sorprese.

Per queste ragioni, signor Presidente, noi non voteremo l'ordine del giorno ed anche perché, lo ribadisco in modo che siano chiare le responsabilità dei vari Gruppi, noi riteniamo che la sua approvazione può voler dire correre un'altra avventura senza sapere quale sarà lo sbocco finale.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'ordine del giorno n. 4 Spano, Catta e Pigliaru. Chi lo approva alzi la mano. (*Viene richiesta la controprova*). Chi non lo approva alzi la mano.

(*E' approvato*).

Discussione e approvazione del disegno di legge: «Norme interpretative della legge regionale 5 maggio 1969, n. 18, concernente la corresponsione di una indennità integrativa speciale al personale ausiliario e di una indennità di rischio agli agenti tecnici ed al personale salariato». (28)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Norme interpretative della legge regionale 5 maggio 1969, n. 18, concernente la corresponsione di una indennità integrativa speciale al personale ausiliario e di una indennità di rischio agli agenti tecnici ed al personale salariato»; relatore l'onorevole Puddu.

Dichiaro aperta la discussione generale. E' iscritto a parlare l'onorevole Zucca. Ne ha facoltà.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, come vi ho già detto altre volte, il fatto che a due anni di distanza stiamo ancora discutendo della concessione di alcune indennità particolari ai salariati dell'Amministrazione regionale, sta ad indicare che alla Giunta regionale stanno a cuore i funzionari che sono più in alto ma non altrettanto i salariati. E' accaduto, onorevoli colleghi (lo dico per quelli che non c'erano nella passata legislatura), che abbiamo discusso un disegno di legge per gli impiegati che conteneva 30 illegalità di carattere costituzionale, ma trattandosi degli impiegati che stanno più vicini al cuore della Giunta, questa è interve-

VI LEGISLATURA

XXXVII SEDUTA

26 NOVEMBRE 1969

nuta presso il Governo che non ha neppure rinviato la legge a nuovo esame. Contemporaneamente abbiamo discusso questo disegno di legge per i salariati della Regione e due sono le cose: o la Giunta non si è mossa con eguale calore — e questa credo che sia la tesi fondata — oppure il Governo, mentre si preoccupa degli impiegati e dei funzionari, ritiene che per i salariati un rinvio, tutto sommato, va bene. C'è da dire che mentre il disegno di legge per gli impiegati era stato approvato con un voto di maggioranza del Consiglio regionale, quello per i salariati, trattandosi di un provvedimento che rendeva tardivamente giustizia a questa categoria, fu approvato a larghissima maggioranza; ma per il Governo neppure questo elemento aveva rilievo, per cui rinviò la legge per i salariati e, invece, approvò quella per gli impiegati. Venne in quella occasione un grosso papavero democristiano ed i dirigenti del sindacato, democristiano naturalmente, si recarono da lui a pressare perché facesse passare la legge per gli impiegati e i funzionari, ma, evidentemente, non misero uguale calore nel sostenere l'altra legge.

Non basta; la legge fu rinviata, la riapprovammo, venne promulgata. La Corte dei Conti, composta da ottimi funzionari col 60 per cento in più, come è noto, mentre ha accettato di applicare la legge per gli impiegati, che era inapplicabile in molte sue parti, ha invece trovato da ridire per quella dei salariati e l'ha bloccata ancora per mesi e mesi, tanto da costringerci a fare — una delle poche volte in vent'anni — una legge di interpretazione di una legge regionale. E' una cosa che avviene con estrema rarità perché normalmente è io stesso *iter*, lo stesso dibattito che si svolge in aula, le relazioni che accompagnano le leggi che devono fornire l'interpretazione autentica delle leggi medesime.

Nel dichiararci, comunque, completamente d'accordo per approvare questa leggina cosiddetta interpretativa, colgo l'occasione per richiamare l'onorevole Presidente della Giunta — e lo richiamo con amarezza, perché lo vedo molto stanco e nervoso — all'impegno assunto dodici volte di presentare la legge

per il trattamento economico, in modo da porre riparo al caos regnante nella burocrazia regionale. Allo stesso tempo annuncio che sull'argomento ho in preparazione una mia proposta di legge che vi costringerà a presentare il provvedimento sul trattamento economico e a studiare un correttivo al funzionamento della Cassa di previdenza del personale che fa acqua da tutte le parti (già oggi ha un buco di 10-12 miliardi) mentre voi, invece, allegramente continuate per la vostra strada.

E' con questi rilievi, con questi richiami, ripeto, che il nostro Gruppo vota a favore della legge per i salariati.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro è iscritto a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Ha facoltà di parlare l'onorevole Puddu, relatore.

PUDDU (D.C.), relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il relatore molto brevemente farà osservare che in sede di Commissione — anche perché forse, pur essendo pubblica la riunione, non erano presenti i rappresentanti del personale —, non ci si abbandonò a manifestazioni che poco, forse, attengono alla sostanza della legge in esame. In Commissione, come è facile apprendere dalle due righe di relazione, si è trovata la unanimità su quanto proposto dalla Giunta e si è ritenuto opportuno che, con la massima celerità, si procedesse all'esame della proposta di legge della Giunta che si è condivisa totalmente e per la quale si è chiesta proprio la procedura più rapida possibile, con la rinuncia anche alla stesura di una particolareggiata relazione. Questo perché si sono ritenute attendibili e fondate tutte le osservazioni e tutte le argomentazioni che la Giunta ha posto a base del disegno di legge in esame. Ecco perché la Commissione ha espresso il suo parere favorevole e fa voti perché il Consiglio regionale voglia allo stesso parere uniformarsi.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta, ha facoltà di parlare l'Assessore agli Enti locali.

MASIA (D.C.), *Assessore agli enti locali*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Giunta ringrazia il relatore, l'onorevole Zucca che è intervenuto in questo dibattito e tutti i Gruppi che, attraverso i colleghi che hanno espresso il voto favorevole in Commissione, hanno dato e daranno la loro approvazione al disegno di legge in esame.

Desidero ricordare anche qui, come ho già fatto in Commissione, che la legge regionale 5 maggio 1969, numero 18 è di iniziativa consiliare. Sono insorti dubbi interpretativi sulla esatta portata e sull'esatto significato di alcune disposizioni. La Giunta, per fugare ogni dubbio, ha presentato il disegno di legge di cui trattasi, che fornisce una interpretazione autentica della lettera e dello spirito del provvedimento legislativo originario.

Circa il più vasto problema, sollevato anche dall'onorevole Zucca in quest'aula, del personale della Regione ed in particolare del trattamento economico (alla fissazione del quale è condizionata l'indizione dei concorsi pubblici necessari ed urgenti per la copertura di numerosi posti vacanti) la Giunta assicura gli onorevoli colleghi che presenterà, tra non molto, organiche proposte risolutive. Una Commissione paritetica tra Amministrazione e rappresentanti sindacali di categoria, presieduta da chi vi parla, è al lavoro a tal fine e non tarderà a presentare le sue conclusioni al Consiglio. Per il momento possiamo, in tutta coscienza, dare il nostro voto favorevole al disegno di legge, consapevoli di compiere un atto di giustizia verso il personale subalterno.

PRESIDENTE. Metto in votazione il passaggio alla discussione degli articoli. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 1.

MELIS PIETRINO, *Segretario*:

Art. 1

Le indennità di cui agli artt. 1, 2 e 3 della legge regionale 5 maggio 1969, n. 18, vengono

corrisposte, agli aventi diritto, sulla base della qualifica giuridica da essi rivestita.

Agli avventizi di IV categoria ed ai salariati temporanei, nominati ai sensi della legge regionale 16 maggio 1968, n. 28, le indennità di cui sopra vengono corrisposte in base alle mansioni esercitate, ove rientrino fra quelle contemplate negli artt. 1, 2 e 3 della legge regionale 5 maggio 1969, n. 18.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 2.

MELIS PIETRINO, *Segretario*:

Art. 2

Le indennità di cui agli artt. 1, 1° comma, 2 e 3 della legge regionale 5 maggio 1969, numero 18, spettano per l'intero mese con esclusione dei giorni dichiarati festivi per legge, sempre che in tali giorni non venga prestato servizio, e non vengono corrisposte nei casi previsti dall'articolo 4, 2° comma, della legge regionale suddetta.

Le indennità di cui all'articolo 1, 2° comma, della legge regionale 5 maggio 1969, numero 18, spettano per l'intero mese, e non vengono corrisposte nei casi di cui all'articolo 4, 2° comma, della predetta legge regionale.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 3.

MELIS PIETRINO, *Segretario*:

Art. 3

Le indennità di cui all'articolo 1, 1° com-

VI LEGISLATURA

XXXVII SEDUTA

26 NOVEMBRE 1969

ma, della legge regionale 5 maggio 1969, numero 18, sono cumulabili con ogni altra indennità, ad eccezione di quelle previste negli articoli 1, 2° comma, 2 e 3 della legge medesima.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 4.

MELIS PIETRINO, Segretario:

Art. 4

La presente legge è dichiarata urgente ai sensi e per gli effetti dell'articolo 33 dello Statuto speciale per la Sardegna, ed entra in vigore nel giorno della sua pubblicazione.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Si procede alla votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge: «Norme interpretative della legge regionale 5 maggio 1969, numero 18, concernente la corrispondenza di una indennità integrativa speciale al personale ausiliario e di una indennità di rischio agli agenti tecnici ed al personale salariato».

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

presenti e votanti	. 57
maggioranza	. . . 29
favorevoli	 52
contrari	 5

(Il Consiglio approva).

(Hanno preso parte alla votazione: Abis - Anedda - Are - Arru - Asara - Atzeni - Baghino - Bertolotti - Biggio - Branca - Cabras - Campus - Carrus - Catta - Concas - Congiu - Del Rio - Dessanay - Fadda - Floris - Francesconi - Ghinami - Giagu De Martini - Gianoglio - Granese - Guaita - Isola - Lilliu - Lippi - Marica - Masia - Medde - Melis G. Battista (P.C.I.) - Melis G. Battista (P.S.d'A.) - Melis Pietrino - Melis Antonio - Melis Tullio - Milia - Montis - Monni - Nuvoli - Orrù - Peralda - Pigliaru - Pinna Pietro - Pisano - Puddu - Puggioni - Raggio - Roych - Serra - Spano - Spina - Tronci - Tufani - Usai - Zucca).

Discussione e approvazione della proposta di modifica all'articolo 116 del Regolamento interno del Consiglio.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di modifica all'art. 116 del Regolamento interno del Consiglio. Relatore è l'onorevole Zucca. Dichiaro aperta la discussione. Poiché nessuno è iscritto a parlare, la dichiaro chiusa.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Zucca, relatore.

ZUCCA (P.S.I.U.P.), relatore. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Si dia lettura della proposta di modifica.

MELIS PIETRINO, Segretario:

Art. 116

Ogni consigliere può presentare una mozione intesa a promuovere una deliberazione da parte del Consiglio.

La mozione deve essere firmata da almeno tre consiglieri, salvo il caso dell'articolo precedente.

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 15 del Regolamento interno, per le questioni o proposte relative al Regolamento stesso, il Consiglio delibera a maggioranza assoluta dei suoi

VI LEGISLATURA

XXXVII SEDUTA

26 NOVEMBRE 1969

componenti. La proposta di modifica, pertanto, verrà messa in votazione per appello nominale.

Votazione per appello nominale.

PRESIDENTE. Indico la votazione per appello nominale sulla proposta di modifica all'articolo 116 del Regolamento interno del Consiglio.

Coloro i quali sono favorevoli risponderanno sì; coloro i quali sono contrari risponderanno no. Estraggo a sorte il numero corrispondente al nome del consigliere dal quale avrà inizio l'appello nominale.

(E' estratto il numero 33, corrispondente al nome dell'onorevole Guaita).

Prego il consigliere Segretario di procedere all'appello iniziando dal consigliere Guaita.

MELIS PIETRINO, Segretario, procede all'appello. (Segue la votazione).

Rispondono sì i consiglieri: Isola - Lilliu - Marica - Masia - Medde - Melis G. Battista (P.C.I.) - Melis G. Battista (P.S.d'A.) - Melis Pietrino - Melis Antonio - Melis Tullio - Milia - Montis - Monni - Nuvoli - Peralda - Pigliaru - Pinna Pietro - Pisano - Puggioni - Raggio - Roych - Serra - Spina - Tronci - Tufani - Usai - Zucca - Anedda - Are - Asara - Atzeni - Bertolotti - Biggio - Branca - Cabras - Campus - Carrus - Congiu - Del Rio - Fadda - Francesconi - Ghinami - Giagu De Martini - Granese.

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

presenti e votanti . . . 44
maggioranza . . . 38

favorevoli 44

(Il Consiglio approva).

Sull'ordine del giorno.

PUGGIONI (P.C.I.). Domando di parlare sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PUGGIONI (P.C.I.). Ho chiesto la parola, signor Presidente, per conoscere dal Presidente della Giunta e dall'Assessore ai lavori pubblici quando intendono rispondere alla interpellanza sulla gravissima situazione determinatasi nel Comune di Tratalias.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare lo onorevole Presidente della Giunta.

DEL RIO (D.C.), Presidente della Giunta. L'Assessore ai lavori pubblici sarà in grado di rispondere alla ripresa dei lavori consiliari. Intanto posso comunicare all'onorevole Puggioni che lo stesso Assessore onorevole Ghinami, stamane, ha avuto un incontro con una delegazione di autorità qualificate del Comune di Tratalias e che si recherà domani sul posto, per rendersi conto anche di persona della situazione.

PRESIDENTE. Il Consiglio sarà riconvocato a domicilio.

La seduta è tolta alle ore 20 e 55.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Dott. Michelangelo Pira

Stabilimento Tipografico Editoriale G. Fossataro - Cagliari
Anno 1969